

la Madonna

Rivista di Cultura Mariana (bimestrale) - Anno LII - N. 2 - 2005

POSTE ITALIANE S.p.A. SPED. ABB. POST. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)- ART. 1 - COMMA 1- DCB - ROMA



la Madonna

ANNO LII - N. 2 - 2005

Rivista di cultura mariana (bimestrale)
Organo del Collegamento Nazionale Santuari
Fondata nel 1953

DIRETTORE:

Don Pasquale Silla

DIRETTORE RESPONSABILE:

Carlo Sabatini

REDAZIONE:

Alberto Rum, Lorenzo M. Vatti,
Daminelli Giuseppe, Cumerlato Guido

EDITRICE:

OPERA MADONNA DIVINO AMORE SECONDA S.R.L.
Via Ardeatina 1221, 00134 Roma
Tel. 06.713518

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 57 del 17/2/1987

Con approvazione ecclesiastica
€ 5,10 (IVA compresa)

scuno di voi: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

Mettiamoci in ascolto di Maria Santissima, nella quale il Mistero eucaristico appare, più che in ogni altro, come *mistero di luce*. Guardando a lei conosciamo la *forza trasformante che l'Eucaristia possiede*. In lei vediamo il mondo rinnovato nell'amore.

Nell'umile segno del pane e del vino, transustanziati nel suo corpo e nel suo sangue. Cristo cammina con noi, quale nostra forza e nostro viatico, e ci rende per tutti testimoni di speranza. Se di fronte a questo Mistero la ragione sperimenta i suoi limiti, il cuore illuminato dalla grazia dello Spirito Santo intuisce bene come atteggiarsi, inabissandosi nell'adorazione e in un amore senza limiti.

ECCLESIA DE EUCHARESTIA N. 59-62

Lasciate, miei carissimi fratelli e sorelle, che io renda con intimo trasporto, in compagnia e a conforto della vostra fede, la mia testimonianza di fede nella Santissima Eucaristia. "Ave, verum corpus natum de Maria Virgine, / vere passim, immolatum, in cruce pro nomine!". Qui c'è il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ciascun uomo, anche inconsapevolmente, anela. Mistero grande, che ci supera, certo, e mette a dura prova la capacità della nostra mente di andare oltre le apparenze. Qui i nostri sensi falliscono — « *visus, tactus, gustus in tè fallitur* », è detto nell'inno *Adoro te devote* —, ma la sola fede, radicata nella parola di Cristo a noi consegnata dagli Apostoli, ci basta. Lasciate che, come Pietro alla fine del discorso eucaristico nel Vangelo di Giovanni, io ripeta a Cristo a, a nome di tutta la Chiesa, a nome di cia-

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

Art. 1 Comma 1 - DCB - Roma

ABBONAMENTO:

Rivista "La Madonna" e adesione al

Collegamento Nazionale Santuari

€ 52,00 da versare sul c/c Postale n. 29561008
intestato a "LA MADONNA"

SEGRETERIA:

Collegamento Nazionale Santuari

presso il Santuario del Divino Amore

Via del Santuario, 10 - 00134 ROMA

tel. 06/713518 - Fax 06/71353304

www.santuariodivinoamore.it

E-mail: info@santuariodivinoamore.it

CNS www.santuari.it

STAMPA:

INTERSTAMPA s.r.l.

Via Barbana, 33 - 00142 Roma

Tel. 06/5403349 - Fax 06/54074182

www.interstampa.it - info@interstampa.it

Finito di stampare
nel mese di maggio 2005

25 APRILE 2005:

Habemus Papam
Cardinale Joseph Ratzinger
BENEDETTO XVI

Alla Vergina Madre di Dio, che ha accompagnato con la sua silenziosa presenza i passi della Chiesa nascente e ha confortato la fede degli Apostoli, affido tutti noi e le attese, le speranze e le preoccupazioni dell'intera comunità dei cristiani. Sotto la materna protezione di Maria, Mater Ecclesiae, vi invito a camminare docili e obbedienti alla voce del suo divin Figlio e nostro Signore Gesù Cristo. Invocandone il costante patrocinio, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a ognuno di voi e a quanti alle vostre cure pastorali.

*Dal discorso di Benedetto XVI
 al Collegio Cardinalizio nella Sala
 Clementina (22 aprile 2005)*



"E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa Pietro edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli"

Mt 16, 15-19

Considerazioni del Cardinale Joseph Ratzinger

“La venerazione a Maria è la via più sicura e più breve per arrivare a una concreta vicinanza con Cristo. Meditando la sua vita in ogni sua fase, apprendiamo che cosa significa vivere per Cristo e con Cristo nella quotidianità, in una realtà che anche quando è priva di esuberanza conosce però una perfetta prossimità interiore a Cristo. Contemplando resistenza di Maria noi ci disponiamo anche a imparare, sia pure nell'oscurità imposta alla nostra fede, come in ogni istante bisogna essere preparati, dato che Gesù può all'improvviso esigere da noi qualcosa.

Le preghiere mariane più conosciute ci conducono sempre a questa concreta prossimità col Signore e con l'intero mistero della redenzione”.

.....

“La devozione mariana si manterrà sempre nella tensione tra razionalità teologica e affettività credente. Ciò è nella sua essenza e si tratta quindi di non lasciare atrofizzare nessuno dei due aspetti: di non dimenticare nell'affettività il metro obiettivo della *ratio*, ma anche di non soffocare nell'obiettività di una fede in ricerca il cuore che vede spesso più in là del semplice intelletto. Non per niente i padri hanno preso Mt 5, 8 come base del loro insegnamento teologico sulla conoscenza: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”: l'organo per vedere Dio è il cuore purificato. Potrebbe spettare alla devozione mariana operare il risveglio del cuore e la sua purificazione nella fede. Se la disgrazia dell'uomo di oggi è sempre di più quella di cadere o nel puro *bios* o nella pura razionalità, la devozione a Maria può agire in senso contrario a una simile “decomposizione” dell'umano e aiutare, partendo dal cuore, a ritrovare nel mezzo l'unità”.

.....
Da “Joseph Ratzinger – Hans Urs Von Balthasar, *Maria, Chiesa nascente*. Edizioni Paoline 1981”

Giovanni Paolo II

16 OTTOBRE 1978 - 2 APRILE 2005

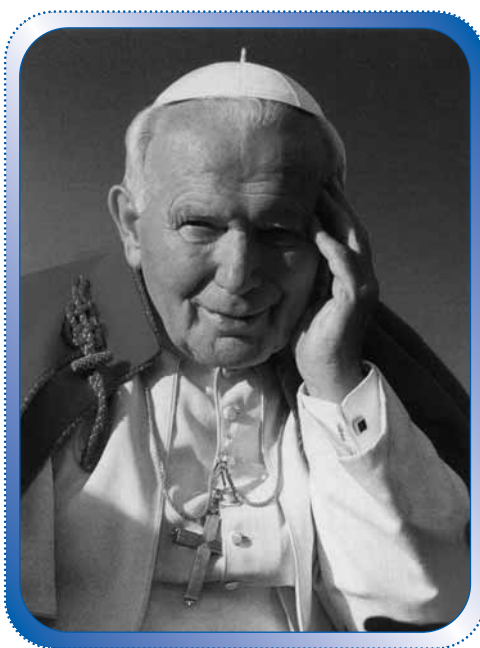
27 Anni di Pontificato

//.. Ma io sono sempre Totus Tuus!"- Così scrisse Giovanni Paolo II, dopo l'intervento di tracheotomia, cui era stato sottoposto, volendo, con queste parole rinnovare, teneramente e vigorosamente, il suo filiale abbandono nelle mani della Madre del Signore...

Ora, dal Cielo, dove l'abbiamo accompagnato con la nostra preghiera fiduciosa, Egli, che fu testimone e maestro incomparabile di vera devozione alla Vergine santa, continuerà a dirci che "Maria, l'eccelsa Figlia di Sion, aiuta tutti i suoi figli - dovunque e comunque vivono - a trovare in Cristo la via verso la casa del Padre" (Redemptoris Mater 47). Continuerà, quindi, ad esortarci a vivere noi pure quel suo affidamento filiale a Maria, Madre della Chiesa e Regina dei Santi. Tale invito Egli rivolgerà a noi, additandoci il bei mosaico della Mater Ecclesiae che si vede sulla facciata superiore dei Palazzi Apostolici, nello spigolo del Palazzo del Maggiordomo, e che si affaccia verso la Basilica e verso il grande piazzale. Quel mosaico - che è un rifacimento dell'antico affresco che si trova sopra l'altare della "Cappella

della Colonna", in San Pietro, riporta in basso lo stemma papale di Giovanni Paolo II, con la scritta del suo motto "Totus Tuus" e, alla base, il titolo mariano "Mater Ecclesiae".. Fu posto lì per volontà di Giovanni Paolo II, dopo l'attentato del 13 Maggio 1981, perché la Vergine Santa fosse onorata anche in Piazza San Pietro. "Nel magnifico contesto berniniano di San Pietro mancava un'immagine della Madonna", dirà Giovanni Paolo II il giorno della inaugurazione, 1'8 dicembre 1981.

Dal santuario del cielo, dove contempi il Volto del Cristo risorto e della sua dolcissima Madre, non dimenticare, caro Santo Padre, i santuari della nostra terra. Fa' che ogni pellegrino vi sperimenti la presenza viva e materna di Maria e a Lei sappia dire con cuore filiale il tuo Totus Tuus" sull'esempio di san Bonaventura e di san Luigi Maria da Montfort: "Sono tutto tuo (Totus tuus ego sum), o Maria, e quanto ho, tutto ti appartiene, o Vergine benedetta sopra ogni cosa. Che io ti metta come sigillo sul mio cuore, perché il tuo amore è forte come la morte. //



...Non si deve cedere di fronte alle ideologie che giustificano la possibilità di calpestare la dignità umana sulla base della diversità di razza, di colore della pelle, di lingua o di religione. Rivolgo il presente appello a tutti, e particolarmente a coloro che nel nome della religione ricorrono alla sopraffazione e al terrorismo...

IOANNES PAULUS PP. II

**Corso di
Aggiornamento
Morale
Pastorale
per i Confessori
III ANNO**

guidato da

P. SABATINO MAJORANO

**Basilica S. Antonio
di Padova
17 - 19 gennaio 2005
PADOVA**

Il sacramento della testimonianza rinnovata

..... di SABATINO MAJORANO

L'incontro di quest'anno conclude un cammino iniziato nel gennaio 2003 presso il santuario di S. Gabriele e proseguito nello scorso febbraio a Pompei. Mettendo a confronto le diverse esperienze, senza sminuire le difficoltà e i problemi, abbiamo cercato soprattutto di individuare i passi che aiutano a dare una risposta costruttiva alla sfida pastorale del confessare oggi nei santuari.

Lo abbiamo fatto mettendoci in discussione noi per primi, essendo convinti che, tra le cause delle attuali difficoltà del sacramento della riconciliazione, ce ne sono alcune che riguardano direttamente gli stessi confessori: preparazione, accoglienza, capacità di dialogo, aggiornamento teologico-morale... Non sono certamente le uniche e neppure le più importanti: si pensi ai numerosi fattori che influiscono sulla crisi del senso del peccato, ai ritardi e limiti della catechesi a questo riguardo, all'ampiezza dei processi di deresponsabilizzazione presenti nel nostro contesto...

Si tratta di problematiche di ampio respiro, che chiamano in gioco l'insieme della programmazione pastorale, a cominciare dalla catechesi. Sarebbe

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

erroneo pensare di poterle risolvere nei pochi momenti di una confessione. È giusto però impegnarsi per migliorare lo stile e la qualità del nostro ministero di confessori nei santuari, convinti che anche a questo riguardo vale la logica del chicco di grano.

Occorre un impegno costante di aggiornamento, di verifica, di rinnovamento. I passi vanno fatti senza perdere mai di vista la specificità del confessare nei santuari, con le sue luci (radicamento nella pietà popolare, particolari disponibilità e apertura che il pellegrinaggio determina...) e le ombre (tempo, rischio di devozionalismo...).

Muovendoci in questa prospettiva, abbiamo cercato, in questi anni, di fondere insieme l'approfondimento biblico-teologico con quello più propriamente pastorale e morale, lasciandoci sempre guidare dalla concretezza dei problemi che maggiormente oggi interpellano le coscienze. Soprattutto ci siamo sforzati di illuminare la nostra ministerialità con la «convinzione» che i nostri vescovi hanno messo alla base del cammino della chiesa italiana in questo decennio: «compito prioritario» per la Chiesa è «*testimoniare la gioia e la speranza*» originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 1).

Nel primo anno abbiamo polarizzato la nostra riflessione intorno al *sacramento della guarigione*, cercando di comprendere il peccato, prima che come colpa, come malattia, da cui la misericordia di Dio, donataci nel sacramento, permette di guarire. In questa luce ci siamo fermati sulla qualità dell'accoglienza sacramentale perché possa far speri-

mentare quella gioiosa del Padre in Cristo per lo Spirito. Tra le problematiche morali, abbiamo privilegiato quelle riguardanti la vita, riguardo alle quali le sfide si fanno oggi più pressanti [cf *La Madonna*, 51 (2003) n. 2, 21-33].

Nel secondo anno, la prospettiva prevalente è stata quella della *riconciliazione*, cercando di approfondire la conversione come accoglienza-risposta dell'anticipo di misericordia da parte di Dio, evidenziandone sia la componente personale che quella comunitaria.

A livello liturgico-pastorale ci siamo soffermati sul dialogo confessore penitente, ponendone in risalto le esigenze umane e salvifiche. In questa luce, la riflessione si è poi portata sulle problematiche della giustizia sociale, partendo dal presupposto che ogni autentica conversione esige l'impegno per strutture e rapporti riconciliati nella solidarietà [cf *La Madonna* 52 (2004) n. 2, 2-20].

Quest'anno la prospettiva che ci guiderà sarà quella di un confessare teso a stimolare e sostenere un impegno rinnovato di testimonianza in un mondo in rapido cambiamento. A questo fine:

* a livello *biblico-teologico*, cercheremo di approfondire la conversione e la nostra ministerialità alla luce della chiamata battesimale alla santità secondo il cap. V di *Lumen gentium*;

* a livello *liturgico-pastorale*, ci fermeremo sulla tematica della soddisfazione o penitenza, approfondendola nella prospettiva terapeutica di mezzi per la guarigione e la crescita nel bene;

* a livello *problematico*, la nostra riflessione si impegnerà ad approfondire la vita cristiana come testimonianza nei diversi ambiti, a cominciare da quello della famiglia (come vocazione e missione).

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

1. Una pastorale della santità

È l'indicazione fondamentale di *Novo millennio ineunte*: «In primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità*... Occorre allora riscoprire, in tutto il suo valore programmatico, il capitolo V della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, dedicato alla "vocazione universale alla santità"... La riscoperta della Chiesa come "mistero", ossia come popolo "adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito", non poteva non comportare anche la riscoperta della sua "santità", intesa nel senso fondamentale dell'appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il "tre volte Santo" (cf Is 6,3). Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di *Sposa di Cristo*, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla (cf Ef 5,25-26). Questo dono di santità, per così dire, oggettiva, è offerto a ciascun battezzato. Ma il dono si traduce a sua volta in un compito, che deve governare l'intera esistenza cristiana: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1Ts 4,3). È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità"» (n. 30).

Il Papa è consapevole che tutto questo «potrebbe sembrare, di primo acchito, qualcosa di scarsamente operativo». In realtà però «porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di

una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48)» (n. 31).

È necessario perciò «riproporre a tutti con convinzione questa *"misura alta" della vita cristiana ordinaria*: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa» (n. 31).

La progettazione pastorale di santuari non può prescindere da questa scelta di fondo. Occorre invece vederla come uno stimolo prezioso a far sì che essi dicano con maggiore chiarezza che sono innanzitutto "luoghi di santità". È una dimensione che i santuari da sempre hanno svolto e che oggi è minacciata, oltre che dal devozionalismo, dalla pressione di preoccupazioni "turistiche", che, per quanto legittime, non devono far perdere al pellegrinaggio i tratti che lo rendono effettivamente tale.

Di questa proposta di santità la celebrazione del sacramento della riconciliazione deve costituire un momento privilegiato, perché meglio permette di

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

realizzare quell'indispensabile «pedagogia della santità», che riesce a adeguare la proposta della «misura alta» della vita cristiana ai «ritmi della singole persone».

È indispensabile, come lo stesso Giovanni Paolo sottolinea, che ci lasciamo costantemente ispirare dalle indicazioni del capitolo quinto di *Lumen gentium*, dedicato alla «vocazione universale alla santità».

È un capitolo specificamente conciliare, dal momento che non era presente nel testo preparatorio. In questo si arrivava subito a *De statibus evangelicae acquirendae perfectionis* (cap. V), richiamando, come punto di partenza, la distinzione tra *precetti* e *consigli*: questi ultimi sono per rendere più spedito e sicuro, per coloro che lo vogliono, il cammino della carità che è la pienezza della legge.

Fin dalla prima rielaborazione conciliare troviamo introdotto il tema della vocazione universale alla santità del popolo di Dio. Il capitolo quarto del testo rivisto ha infatti come titolo: *De universali vocatione ad sanctitatem in Ecclesia*.

Nel testo definitivo il capitolo relativo alla chiamata universale alla santità si presenta articolato in quattro paragrafi: 39) *La santità nella Chiesa*; 40) *Vocazione universale alla santità*; 41) *Multiforme esercizio della santità*; 42) *Vie e mezzi di santità*.

È bene rileggere insieme lo sviluppo delle affermazioni fondamentali. Nel n. 39 viene sottolineata la santità come dono e partecipazione che il Padre ci dona in Cristo per lo Spirito:

La Chiesa è creduta indefettibilmente santa, perché Cristo, il solo santo,

* si è dato per essa,

* l'ha amata come sua sposa,
* l'ha unita a sé come suo corpo,
* l'ha riempita dello Spirito Santo;
* perciò tutti i battezzati sono chiamati alla santità.

Questa santità

* costantemente si manifesta nei frutti della grazia prodotti dallo Spirito;
* si esprime in varie forme nei fedeli per la perfezione della carità e la edificazione degli altri;
* in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli evangelici.

La pratica dei consigli evangelici per impulso dello Spirito Santo (sia privatamente sia in forma istituzionalizzata) costituisce una testimonianza e un esempio splendidi della sua santità.

Il paragrafo successivo (n. 40), partendo dal fatto che la santità è fondamentalmente dono e partecipazione, insiste sulla accoglienza/risposta da parte di tutti i battezzati:

La vocazione di tutti i credenti alla santità deriva da:

* Cristo (maestro, modello, autore e consumatore della santità) che l'ha predicata a tutti e ai singoli suoi discepoli;
* ha inviato lo Spirito a tutti, perché li muova interiormente ad amare Dio e il prossimo;
* così che nel battesimo, divenuti veramente figli di Dio, siamo realmente santi.

Perciò tutti i credenti devono mantenere nella loro vita e perfezionare la santità ricevuta:

* vivendo come si conviene a santi;
* rivestendosi di sentimenti di misericordia...
* portando i frutti dello Spirito;
* pregando ogni giorno per il perdono.

Tutti i credenti quindi sono chia-

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

mati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità, da cui è promosso anche un tenore di vita più umano,

* servendosi delle forze ricevute secondo la misura di doni di Cristo;

* seguendo il suo esempio;

* conformandosi alla sua immagine;

* obbedendo alla volontà del Padre;

* consacrando alla lode di Dio e al servizio del prossimo.

In questa maniera la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti, come è dimostrato dalla vita di tanti santi e sante.

Benché sia unica (nel suo fondamento, nella sua articolazione fondamentale, nel suo obiettivo), la santità va esercitata in molteplici forme. È la preoccupazione del successivo paragrafo (n. 41):

Per nella diversità delle situazioni di vita e di compiti, una sola è la santità di coloro che

* mossi dallo Spirito,

* ubbidienti alla voce del Padre,

* adoranti in spirito Dio Padre,

* seguono Cristo povero, mite e carico della croce,

per essere con lui anche nella gloria.

Perciò ognuno, secondo i propri doni e compiti, avanza per la via della fede che accende la speranza e opera per mezzo della carità.

Alla luce di queste prospettive vengono poi analizzate le diverse componenti del popolo di Dio, evidenziando come proprio in ciò che le specifica stiano la grazia e la ragione dello specifico cammino verso l'unica santità.

Infine viene ricordato sinteticamente: tutti i fedeli saranno di giorno in giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro lavori e circostan-

ze e per mezzo di tutte queste cose, se

* ricevono ogni cosa con fede dalle mani del Padre,

* cooperano con la volontà divina,

* manifestano la carità di Dio nello stesso servizio temporale.

Nell'ultimo paragrafo del capitolo (n. 42) la riflessione sul cammino verso la santità si fa più concreta. Ecco le principali affermazioni:

Dio è amore e ha diffuso il suo amore in noi per lo Spirito: la carità è il primo e indispensabile dono. Perché possa crescere e fruttificare, è necessario

* ascoltare volentieri la parola di Dio;

* coll'aiuto della sua grazia, attuare la sua volontà;

* partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'eucaristia e alla santa liturgia;

* applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di sé, all'attivo servizio dei fratelli, all'esercizio di ogni virtù.

Tutto questo però deve essere retto, informato e finalizzato dalla carità.

L'amore più grande è dare la vita per Cristo e per i fratelli:

* Alcuni credenti sono stati e saranno ancora chiamati al martirio;

* Tutti però devono essere sempre pronti a confessare Cristo e a seguirlo sulla via della croce.

* Il celibato/verginità eccelle tra i consigli evangelici come segno e stimolo della carità e come speciale sorgente di spirituale fecondità nel mondo.

* L'umiltà-povertà-ubbidienza del Cristo è carità, la cui imitazione-testimonianza è propria di tutti i credenti, ma più chiaramente risplende in alcuni di loro.

Tutti i fedeli sono invitati e tenuti a tendere alla santità e alla perfezione del

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

loro stato, per cui dovranno rettamente dirigere i propri affetti, affinché l'uso delle cose di questo mondo e l'attaccamento alle ricchezze non impediscano di tendere alla perfetta carità.

Alla luce di questi dati, la proposta di vita cristiana che nella celebrazione del sacramento della riconciliazione cercheremo di proporre ai penitenti, dovrà dire con chiarezza:

- * il fondamento e la prospettiva teologica in cui va posto il tema della santità, superando le impostazioni moralistiche: il nostro impegno scaturisce della sorpresa amorosa del dono che il Padre non si stanca di farci in Cristo per lo Spirito. Perciò essa è vocazione di ogni battezzato;

- * la molteplicità di espressione dell'unica santità: ognuno ha un cammino proprio, doni propri, compiti propri. Va scartata la rigidità dei metodi, senza però dimenticarne l'importanza, per affermare la priorità della guida sempre nuova dello Spirito;

- * la quotidianità come luogo e mezzo della santità: non ci si fa santi malgrado che si è immersi nelle mille responsabilità della vita familiare e sociale, ma *mediante* tutte queste cose. Ogni proposta di sapore evasivo va scartata con decisione;

- * il significato umano della santità, dato che da essa «è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano» (n. 40);

- * l'importanza di «rettamente dirigere i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrario allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla carità perfetta» (n. 42).

Il modello concreto di questa vita chiamata alla santità non potrà prescin-

dere dai tratti fondamentali che la stessa *Lumen gentium* ha delineato nel n. 9, come essenziali a tutto il nuovo popolo di Dio :

- * «ha per capo Cristo «dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo.

- * Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio.

- * Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cf Gv 13,34).

- * E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cf Col 3,4) e «anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21).

- * Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cf Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo».

Questi tratti fondamentali vanno sviluppati *alla luce dell'eucaristia* intesa come «progetto» di vita e di missione (cf *Mane nobiscum Domine*, n. 25). Più concretamente, alla luce dello «stupore» del donarsi radicale di Cristo (cf *Ecclesia de*

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

Eucharistia, n. 6), occorrerà sottolineare:

* il costante grazie, concretizzato in una tensione di testimonianza e di annuncio: «incarnare il progetto eucaristico nella vita quotidiana, là dove si lavora e si vive – in famiglia, a scuola, nella fabbrica, nelle più diverse condizioni di vita – significa, tra l'altro, testimoniare che *la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore*» (n. 26);

* una convinta «solidarietà per l'intera umanità»: «il cristiano che partecipa

all'Eucaristia apprende da essa a farsi *promotore di comunione, di pace, di solidarietà*, in tutte le circostanze della vita» (n. 27);

* il servizio generoso per gli ultimi: «non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cf Gv 13,35; Mt 25,31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche» (n. 28).

2. Penitenze salutari

Nei due incontri precedenti ci siamo fermati soprattutto sulla qualità umana e liturgica della nostra accoglienza (sia come progetto pastorale complessivo del santuario sia specificamente come modalità della celebrazione) e sul dialogo con il penitente (visto come momento privilegiato della formazione della coscienza).

Quest'anno proveremo ad approfondire i criteri che devono guidarci nel suggerire la penitenza o soddisfazione. Conosciamo tutti il cammino complesso che la disciplina sacramentale ha compiuto a questo riguardo: la pratica esigente e gli interdetti della penitenza canonica dei primi secoli; il "sommare" anni e quaresime di quella medioevale; le «salutari e giuste soddisfazioni, tenuto conto della qualità dei peccati e delle possibilità dei penitenti», indicate da Trento; la "banalizzazione", che a volte riscontriamo nella pratica attuale.

Provo innanzitutto a schematizzare quanto viene ricordato nelle *Premesse* del rito rinnovato:

* «La vera conversione diventa piena

e completa con la soddisfazione per le colpe commesse, l'emendamento della vita e la riparazione dei danni arrecati.

* Il genere e la portata della soddisfazione si devono commisurare a ogni singolo penitente, in modo che ognuno ripari nel settore in cui ha mancato, e curi il suo male con una medicina efficace. È quindi necessario che la pena sia davvero rimedio del peccato.

* Così il penitente "dimentico del passato" (Fil 3,13) s'inserisce con nuovo impegno nel mistero della salvezza e si predispone al futuro che lo attende» (n. 6 c).

Queste affermazioni svelano tutto il loro significato se proviamo a integrarle con quanto *Reconciliatio et paenitentia* afferma nel contesto di «alcune convinzioni fondamentali» che devono ispirare la ricerca di soluzioni (n. 31):

* «La soddisfazione è l'atto finale, che corona il segno sacramentale della penitenza. In alcuni paesi ciò che il penitente perdonato e assolto accetta di compiere dopo aver ricevuto l'assoluzione, si chiama appunto penitenza.

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

* Qual è il significato di questa soddisfazione che si presta, o di questa penitenza che si compie? Non è certo il prezzo che si paga per il peccato assolto e per il perdono acquistato: nessun prezzo umano può equivalere a ciò che si è ottenuto, frutto del preziosissimo sangue di Cristo.

* Le opere della soddisfazione - che, pur conservando un carattere di semplicità e umiltà, dovrebbero essere rese più espressive di tutto ciò che significano - vogliono dire alcune cose preziose:

- esse sono il segno dell'impegno personale che il cristiano ha assunto con Dio, nel sacramento, di cominciare un'esistenza nuova (e perciò non dovrebbero ridursi soltanto ad alcune formule da recitare, ma consistere in opere di culto, di carità, di misericordia, di riparazione);

- includono l'idea che il peccatore perdonato è capace di unire la sua propria mortificazione fisica e spirituale, ricercata o almeno accettata, alla passione di Gesù che gli ha ottenuto il perdono;

- ricordano che anche dopo l'assoluzione rimane nel cristiano una zona d'ombra, dovuta alle ferite del peccato, all'imperfezione dell'amore nel pentimento, all'indebolimento delle facoltà spirituali, in cui opera ancora un focolaio infettivo di peccato, che bisogna sempre combattere con la mortificazione e la penitenza».

S. Alfonso insiste sul fatto che indicare la soddisfazione o penitenza appartiene al confessore in quanto *medico* [mi rifaccio a quanto ho annotato in "Il confessore pastore ideale nelle opere di Sant'Alfonso", in *Studia Moralia* 38 (2000) 321-346]. «Il confessore, scrive nella *Pratica del confessore*, affine di ben curare il suo penitente, dee per prima

informarsi dell'origine e cagioni di tutte le sue spirituali infermità», per poi «far la correzione, disporre il penitente all'assoluzione ed applicargli i rimedi» (cap. I, n. 6).

Il primo e indispensabile rimedio è l'apertura alla verità mediante l'ammonizione: «Informatosi il confessore dell'origine e della gravezza del male, proceda a far la dovuta correzione o ammonizione. Sebben egli come padre dee con carità sentire i penitenti, nulladimeno è obbligato come medico ad ammonirli e correggerli quanto bisogna... E ciò è tenuto a farlo anche con persone di conto, magistrati, principi, sacerdoti, parrochi e prelati, allorché questi si confessassero di qualche grave mancanza con poco sentimento» (*ivi*, n. 7).

Ricorrendo all'autorità di Benedetto XIV, Alfonso sottolinea il particolare valore delle ammonizioni del confessore: esse «sono più efficaci che le prediche dal pulpito», perché «il predicatore non sa le circostanze particolari, come le conosce il confessore; onde questi assai meglio può far la correzione ed applicare i rimedi al male» (*ivi*).

È retta da queste prospettive terapeutiche la maniera di affrontare i casi di ignoranza. Occorre «ammonire chi sta nell'ignoranza colpevole di qualche suo obbligo, o sia di legge naturale o positiva». Quando invece si tratta di ignoranza incolpevole, allora se «è circa le cose necessarie alla salvezza, in ogni conto gliela deve togliere; se poi è d'altra materia, ancorché sia circa i precetti divini, e 'l confessore prudentemente giudica che l'ammonizione sia per nocere al penitente, allora deve farne a meno e lasciare il penitente, nella sua buona fede». Il motivo è «perché deesi maggiormente evitare il pericolo del peccato formale che del materiale, mentre Dio

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

solamente il formale punisce, poiché da questo solo si reputa offeso» (*ivi*, n. 8).

Questo però non vale «quando dall'ignoranza dovesse avvenirne danno al ben comune, perché allora il confessore, essendo egli costituito ministro a pro della repubblica cristiana, è tenuto a preferire il ben comune al privato del penitente... onde in ogni conto dee ammonire i principi, i governatori, i confessori ed i prelati che mancano al loro obbligo, perché la loro ignoranza, sebbene invincibile, sempre sarà di danno alla comunità almeno per lo scandalo»; quando il penitente «interrogasse, perché allora è obbligato il confessore a scoprirgli la verità, essendo che in tal caso l'ignoranza non sarà più affatto incolpabile»; quando «al penitente tra breve sia per giovare l'ammonizione, benché al principio egli non acconsenta» (*ivi*, n. 9).

In queste stesse prospettive deve muoversi anche il discernimento nei riguardi delle penitenze da imporre: «In fine il confessore dee attendere ad applicare i rimedi più opportuni alla salvezza del suo penitente, con dargli quella penitenza che più conviene al suo male, e che all'incontro quegli verosimilmente sarà per adempire». Occorre che esse vengano sempre pensate come rimedi: «È vero che nel Tridentino (Sess. 14, *de Poenit.* c. 8) dicesi che la penitenza dee corrispondere alla qualità de' delitti, ma ivi stesso si aggiunge che le penitenze debbono essere *pro poenitentium facultate, salutes et convenientes*. *Salutares*, cioè utili alla salute del penitente; *et convenientes*, cioè proporzionate non solo a' peccati, ma anche alle forze del penitente. Ond'è che non sono salutari né convenienti quelle penitenze a cui i penitenti non sono atti a soggiacere per la debolezza del loro spirito, poiché allora

queste piuttosto sarebbon cagioni di lor ruina». La correttezza di questa interpretazione viene fondata nel significato salvifico del sacramento: «In questo sacramento più s'intende l'emenda che la soddisfazione: perciò dice il Rituale Romano (*De sacram. Poenit.* 19) che il confessore nel dar la penitenza dee aver ragione della disposizione de' penitenti». Dopo aver ricordato «esser giusta causa per diminuir la penitenza il giudicare che così il penitente resti più affezionato al sacramento», Alfonso può perciò concludere: «Da tutto ciò si rileva con quanta imprudenza oprino quei confessori che ingiungono penitenze improporzionate alle forze de' penitenti» (*ivi*, n. 11-12).

Specificandoli ulteriormente, i «rimedi» vengono da Alfonso distinti in «general... da insinuarsi a tutti» e «particolari per qualche particolar vizio». È utile rileggere la presentazione di quelli generali, che vengono così sintetizzati: «1) L'amore a Dio, giacché Dio a questo sol fine ci ha creati; e con ciò diasi ad intendere la pace che gode chi sta in grazia di Dio, e l'inferno anticipato che prova chi vive senza Dio, colla ruina anche temporale che porta con sé il peccato. 2) Lo spesso raccomandarsi a Dio e alla Madonna col rosario ogni sera, all'angelo custode ed a qualche speciale santo avvocato. 3) La frequenza de' sacramenti; e che se mai cadono in colpa grave, subito si confessino. 4) La considerazione delle massime eterne, e specialmente della morte; ed a' padri di famiglia il far l'orazione mentale ogni giorno in comune con tutta la casa, almeno il rosario insieme con tutti i loro figli. 5) La presenza di Dio in tempo della tentazione, con dire: *Dio mi vede*. 6) L'esame di coscienza ogni sera col dolore e proposito. 7) Agli uomini secolari

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

l'entrare in qualche pia associazione ed a' sacerdoti l'orazione mentale e 'l ringraziamento dopo la Messa; almeno che si leggano qualche libretto spirituale prima e dopo d'aver celebrato» (*ivi*, n. 15).

Le affermazioni alfonsiane riguardano un contesto socio-religioso ed ecclesiale molto diverso dal nostro. Possono però aiutarci nell'individuare alcuni passi:

* proporre in maniera più chiara e convinta il significato autentico della penitenza o soddisfazione, ponendo in luce che il perdono gratuito di Dio non deresponsabilizza l'uomo, ma lo rende capace e perciò gli chiede di "recuperare" il male che le sue scelte negative hanno introdotto o fortificato nella sua vita personale, comunitaria, ecclesiale, sociale... Chi non vuole impegnarsi in questo "recupero" inganna se stesso: non ha effettivamente accolto il dono del perdono;

* evitare sia le banalizzazioni sia il rigorismo. Occorre però farlo attraverso un dialogo rispettoso con il penitente. Se è vero che in molti fedeli è presente una visione riduttiva del valore della penitenza (una preghiera quanto più breve possibile), è altrettanto vero che non ci si può limitare ad imporre una prassi diversa. Anche a questo riguardo dobbiamo essere coerenti con lo stile del "camminare insieme" proprio del Cristo sulla strada di Emmaus;

* privilegiare la dimensione medicinale sia nell'individuazione che nella proposta della penitenza. Questo a cominciare dall'ammonizione, che deve saper fare incontrare al penitente la verità come verità effettivamente salvifica. Le penitenze dovranno costituire come un "ponte" tra il perdono/conversione che si celebra e la vita vissuta. In questa prospettiva, quando ci si è confessati di peccati che direttamente

riguardano il prossimo, sarebbe opportuno indicare come penitenza un gesto che contribuisca a costruire un rapporto nuovo con l'altro;

* una maggiore familiarità con la Parola mi sembra che vada posta al centro del cammino di conversione e di guarigione. Troppe volte essa resta ancora ai margini, anche per l'eccessiva preoccupazione per devozioni, certamente rispettabili, ma che non devono far perdere, anzi devono portare alla centralità della parola. Allo stesso modo occorre impegnarsi per stimolare maggiormente ad una fede adulta, capace di affrontare in maniera corretta le sfide e le responsabilità, mediante la lettura e lo studio. Potremmo chiederci, ad esempio, in quante famiglie è presente il *Catechismo degli adulti*? Oppure, quanti conoscono i testi fondamentali della dottrina sociale?

* parimenti importante è la preoccupazione per la dimensione comunitaria della vita cristiana, che le penitenze dovrebbero spingere a sviluppare. La nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* deve stimolarci a una più chiara proposta della necessità di un effettivo inserimento dei fedeli nella chiesa locale, insistendo sul fatto che la qualità della vita parrocchiale non è solo qualcosa da rivendicare, ma prima di tutto qualcosa di cui sentirsi tutti corresponsabili;

* soprattutto in quest'anno eucaristico, la partecipazione all'eucaristia domenicale va maggiormente evidenziata: «La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e la nostre parrocchie» (*Il volto missionario...*, n. 8). È opportuno soprattutto sottolineare che l'eucaristia

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

domenicale è una responsabilità da condividere per la testimonianza in un mondo secolarizzato;

* la critica agli stili consumistici va fatta in maniera che appaia chiaro che è per una qualità più autentica della vita e per creare le premesse di una effettiva solidarietà, che, partendo dai contesti nei quali si vive, si apre sugli orizzonti del mondo intero. Deve essere però sempre evidente che il valore ultimo è dato dalla partecipazione al mistero della croce del Cristo;

* queste preoccupazioni vanno proiet-

tate in maniera particolare sul rapporto con i mezzi di comunicazione sociale, perché resti costruttivo e non si trasformi in una specie di "lavaggio del cervello" o di "droga" (penso, ad esempio, ad alcuni usi di internet) che soffoca la stessa voce della coscienza;

* l'invito infine a coltivare amicizie che sostengano nel cammino del bene, a cominciare da un punto di riferimento o una guida spirituale. Questo vale per tutte le fasce di età, ma credo vada soprattutto sottolineato per gli adolescenti e i giovani.

3. Un impegno rinnovato di testimonianza

La consapevolezza di vivere in situazione di missione deve oggi contrassegnare tutta la pastorale. In realtà, hanno sintetizzato i nostri vescovi, «non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo» (*Il volto missionario...*, Introduzione, n. 1).

Per questo «una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una *pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemen-

te al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società» (*ivi*, n. 1).

Si tratta di «una vera e propria *"conversione"*, che riguarda l'insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore» (*ivi*).

Questa "conversione" deve contrassegnare anche la celebrazione del sacramento della riconciliazione, soprattutto nei santuari: il dono del perdono deve tradursi in un cammino di conversione e di crescita nel bene, teso a rendere testimoni credibili e significativi. È una "conversione" che deve riguardare tutta la nostra ministerialità: linguaggio, letture, prospettive, contenuti.

Non è certamente un impegno facile, anche perché a volte il pellegrinaggio è motivato dalla ricerca di rispo-

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

ste ad esigenze religiose bisognose di chiarificazione e di approfondimento. Vale anche per i santuari quanto i nostri vescovi affermano della realtà parrocchiale: «Ogni sacerdote sa bene quanta fatica costa far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla *forma di esistenza* che arrischia l'*avventura cristiana*. Questo vale non solo per il servizio agli altri, ma prima ancora per la scelta vocazionale, la vita della famiglia, l'onestà nella professione, la testimonianza nella società. La parrocchia missionaria, per non scadere in sterile retorica, deve servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi e dei giovani, la dignità della donna e la sua vocazione – tra realizzazione di sé nel lavoro e nella società e dono di sé nella generazione – e la difficile tenuta delle famiglie, ricordando che il mistero santo di Dio raggiunge tutte le persone in ogni risvolto della loro esistenza». Per questo è necessario ascoltare e accogliere la persona «negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo. Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume

responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita» (*ivi*, n. 9).

Decisivo risulterà lo stimolo a una *lettura vocazionale* di tutta la vita. Sarebbe un grave errore se il pellegrinaggio confermasse una prospettiva evasiva della vita cristiana. Con il suo mistero pasquale, a partire dalla incarnazione, il Cristo ha reso *kairós* la nostra storia, la vita di ognuno di noi, le mille situazioni in cui essa si sviluppa.

Lo sguardo del credente non sarà mai quello del "profeta di sventura", ma del profeta guidato dal Consolatore, che sa fare emergere dalla quotidianità la possibilità di speranza; sarà lo sguardo del samaritano, che vive come appello rivolto a lui personalmente il bisogno del fratello, non già quello del levita e del sacerdote che vedono e passano dall'altra parte; sarà lo sguardo di chi, legge eucaristicamente le diversità, le vive come reciprocità, sottraendole alla ipoteca della conflittualità e della paura.

Il pellegrinaggio dovrà stimolare questo sguardo teologale sulla realtà, in maniera che porti a rituffarsi nella quotidianità, sapendo che in essa si gioca il Regno di Dio.

3.1. Le dimensioni religiose

Questo deve valere innanzitutto per la stessa pratica religiosa, che deve dire con franchezza lo "stupore" del Dio che in Cristo ci offre la comunione con sé e ci rende capaci, grazie alla forza dello Spirito, di rinnovare ogni cosa. La serenità personale, l'equilibrio, la pace interiore sono certamente elementi importanti ma sono frutto di apertura, di liberazione, di con-

versione. Dovremmo essere più consapevoli e rispondere più costruttivamente al diffondersi, più o meno esplicito del New Age, con la sua «tendenza a confondere la psicologia e la spiritualità», che fa sì che molte delle pratiche proposte non possano essere considerate come «veramente preghiera», dato che «riguardano l'introspezione o fusione con l'energia cosmica

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

in opposizione al duplice orientamento della preghiera cristiana che implica sì introspezione, ma è anche, e soprattutto, incontro con Dio... la mistica cristiana è essenzialmente dialogo che implica "un atteggiamento di conversione, un esodo dall'io verso il Tu di Dio"» (*Gesù Cristo portatore dell'acqua viva*, n. 4).

Soprattutto occorre aprire tutta l'esperienza spirituale alla dimensione filiale, che in Cristo ci viene comunicata dallo Spirito, nella ricchezza di prospettiva che Paolo propone nel capitolo 8 della lettera ai Romani:

* liberazione fiduciosa, che rende capaci di costruire il nuovo: «la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte» (v. 2);

* affrancamento da ogni genere di paura: «voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!» (v. 15);

* la lettura pasquale delle difficoltà presenti che porta a sentirsi in comunione la speranza che anima tutta la realtà: «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (v. 22-23);

* la risposta positiva alla stessa nostra debolezza, dato che «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (v. 26);

* trovando così «che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (v. 28) e scoprendoci in tutte le vicende,

anche quelle più difficili «più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati» (v. 37).

Questa esperienza filiale determinerà una prassi religiosa (a partire dalla preghiera), capace di testimoniare l'autentico volto di Dio: dono incondizionato e misericordioso, che vuol portare l'uomo alla pienezza, partecipandogli la sua stessa ricchezza divina. È possibile allora far sperimentare l'infondatezza delle tante "maschere", che la cultura del sospetto ha abilmente diffuso, a cominciare da quella che trasforma Dio in un idolo, geloso dei propri privilegi divini e perciò in conflitto con l'uomo, in quanto limite della sua libertà. Non fa meraviglia allora che chi vuol vivere finisca per considerarlo come un impedimento da rimuovere o di cui disinteressarsi.

Il volto di Dio che conosciamo in Cristo è invece quello di un Dio che non considera un «tesoro geloso» o un privilegio da trattenere solo per sé la stessa gloria divina (cf Fil 2,6): se ne spoglia, si fa simile a noi, assume la nostra debolezza, perché noi ci apriamo al suo amore, che vuole renderci partecipi dell'infinita sua ricchezza. Dio non è il limite dell'uomo, ma piuttosto la sua possibilità: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Anche quando la debolezza, l'incertezza, il male si fanno avvertire in maniera più forte, sappiamo bene che il rivolgerci al Padre per essere liberati e perdonati è già preceduto dal fatto che egli per primo ci corre incontro per accogliere, guarirci, far festa (cf Lc 15,11,32).

La preghiera cristiana farà perciò sempre riferimento, come a culmine e fonte all'Eucaristia. Da questa attingerà la necessità che ogni battezzato si sente impegnato a partecipare a costruire comunità cristiane che siano «autentiche "scuole" di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero "invaghimento" del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio» (*Novo millennio ineunte*, n. 33).

Una tale preghiera non resta esperienza privilegiata di pochi momenti, ma si inserisce come lievito in tutta la vita. Restano stimolanti alcune affermazioni di S. Alfonso: «Prendete il costume di parlargli da solo a solo, familiarmente e con confidenza ed amore, come ad un vostro amico, il più caro che avete e che più v'ama». Infatti se è un «grande errore» il «comparire sempre alla sua presenza come uno schiavo timido e vergognoso avanti del suo principe tremando di spavento, maggior errore sarà il pensare che

il conversare con Dio non sia che di tedio e d'amarezza» (*Modo di conversare continuamente ed alla familiare con Dio*, n. 6).

I cammini spirituali diventano oggi sempre più articolati: accanto ai grandi filoni della tradizione, si sono aggiunte le proposte proprie dei movimenti ecclesiali (da quelli maggiormente diffusi e già riconosciuti ufficialmente a quelli più spontanei e circoscritti); non va poi dimenticato l'influsso di tradizioni culturali e religiose diverse. Occorre che il confessore non solo rispetti, ma sia anche pronto a sostenere e incoraggiare ogni persona nel proprio cammino. Di qui il bisogno di un costante studio, dato che lo Spirito suscita incessantemente nuove realtà. Solo così potremo aiutare il discernimento delle persone sulle varie proposte e, soprattutto, mantenerle in una chiara apertura ecclesiale, che evita assolutizzazioni e contrapposizioni.

3.2. La testimonianza familiare

Decisiva è oggi soprattutto *la lettura vocazionale della realtà familiare*, confrontata da sfide impegnative, a tutti i livelli. Il discorso dovrebbe farsi particolarmente attento e approfondito, alla luce anche dei dibattiti che premono a livello culturale e socio-politico. Mi limito ad alcuni rilievi che più da vicino riguardano il nostro ministero di confessori, augurandomi che, insieme, possiamo poi svilupparli in maniera adeguata:

* La prospettiva familiare va vista sempre elemento decisivo della proposta pastorale: «seguendo il Cristo "venuto" al mondo "per servire" (Mt 20,28), la chiesa considera il servizio alla famiglia uno dei compiti essenziali. In tal senso sia l'uomo

che la famiglia costituiscono la "via della Chiesa"» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, n. 2).

* Occorre poi sviluppare la correttezza e la significatività del linguaggio con cui parliamo della famiglia e dei suoi problemi, facendo tesoro del cammino che la comunità cristiana ha fatto in questi ultimi decenni. È sufficiente confrontare ciò che sul matrimonio afferma l'attuale *Codice di Diritto Canonico* (lib. VI: *De Ecclesiae munere sanctificandi*) con ciò che veniva invece affermato in quello del 1917 (lib. III: *De rebus*):

Codice 1983

1055: § I. Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento.

§ 2. Pertanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento.

Codice 1917

1012: § I. Cristo Signore ha elevato alla dignità di sacramento lo stesso contratto matrimoniale tra i battezzati.

1056: Le proprietà essenziali del matrimonio sono l'unità e l'indissolubilità, che nel matrimonio cristiano conseguono una peculiare stabilità in ragione del sacramento.

Can. 1057: § I. L'atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili; esso non può essere supplito da nessuna potestà.

§ 2. Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio.

§ 2. Pertanto tra i battezzati...

Can 1013: § I. Fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della prole; fine secondario il reciproco aiuto e il rimedio alla concupiscenza.

§ 2. Le proprietà essenziali...

Can 1081: § I. L'atto...

§ 2. Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui entrambi le parti danno e accettano il diritto sul corpo, perpetuo e esclusivo, in ordine agli atti per se capaci di generare la prole.

* Non si tratta di familismo, tanto meno di imporre un modello rigido. La Chiesa è consapevole che, anche nei riguardi della realtà familiare, deve apprendere dalla ricerca faticosa dell'umanità, ma anche che ha un importante contributo da apportare ad essa: un contributo che viene dalla sua esperienza di umanità illuminata dalle parole del Vangelo. Lo fa soprattutto ponendosi come lievito ed offrendo alcune istanze fondamentali (critiche e propositive), che ritiene indispensabili per la ricerca e la realizzazione di soluzioni umanamente valide, chiedendo sempre di essere vigilianti nei riguardi di "scorciatoie" che, per quanto seducenti nell'immediato, finiscono con l'aggravare i problemi (si pensi all'attuale dibattito intorno alle unioni omosessuali e ai loro diritti).

* La proposta pastorale deve oggi dire con maggiore trasparenza la priorità della famiglia nei riguardi di qualsiasi altra strutturazione sociale: non può essere pensata come un semplice prodotto della società o della cultura, anche se è innegabile l'incisività del loro influsso sulla strutturazione familiare. Di qui una lettura critica non solo dei modelli del passato, ma anche di quelli che oggi vengono maggiormente reclamizzati.

* Il progetto famiglia deve valorizzare tutta la ricchezza dell'uomo e della donna, ponendo alla sua radice:

- un senso forte della loro pari dignità che fa sì che la diversità venga vissuta come reciprocità;
- un'esperienza della libertà nelle prospettive del dono e dell'accoglienza;
- la consapevolezza di una vocazione, che significa anticipo del dono di comunione e di amore e porta a farsi carico con serenità del ministero che è proprio della famiglia stessa;

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

- l'amore come portante: un amore che prende sul serio la "rivelazione" e il "comandamento nuovo" del Cristo nei riguardi dell'amore. Si progetta perciò come sacramento.

* Il progetto di vita familiare dovrà armonizzare i diversi aspetti vocazionali, che *Familiaris consortio* sintetizza in questi termini:

- *costruirsi come comunità di persone* (mediazione tra individuale e politico; libertà come responsabilità; una risposta qualitativamente umana ai bisogni...);

- *servizio della vita* (l'annuncio del valore della paternità/maternità; paternità e maternità responsabili; il diritto/dovere all'educazione...);

- *servizio alla società* (valenza critica e propositiva; un'opinione pubblica e una politica in favore della famiglia; i diritti della famiglia...);

- *servizio alla chiesa* (la ministerialità nei riguardi dell'annuncio e della testimonianza; la spiritualità coniugale e familiare; l'impegno pastorale...).

* Quanto alla dinamica spirituale, è importante non perdere di vista l'indicazione di *Gaudium et spes* che spinge a valorizzare soprattutto ciò che è specifico della realtà familiare: l'amore coniugale «unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio. È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce. Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio. Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta inti-

mità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi» (n. 49).

* Ugualmente importante è l'altra indicazione conciliare riguardante la maniera con la quale proporre la paternità/maternità responsabile: «Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, i coniugi sanno di essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e come suoi interpreti. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità, e con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale, che spirituale; e, in fine, salvaguardando la scala dei valori del bene della comunità familiare, della società temporale e della chiesa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che si deve conformare alla legge divina stessa, docili al magistero della chiesa, che in modo autentico quella legge interpreta alla luce del vangelo» (n. 50). La coerenza a questa impostazione della proposta rende più agevole il far comprendere che la libertà come discernimento vocazionale, prima del concepimento, deve essere sempre pronta a trasformarsi in libertà-accoglienza quando ci si trova dinanzi a una

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

nuova vita. Per questo mi sembra però importante che i discorsi sulla contraccezione e sull'aborto (pur essendo di fatto connessi tra di loro, come ricorda la stes-

sa *Evangelium vitae*) vengano correttamente collocati: il primo nel contesto dell'etica della sessualità, il secondo in quello dell'etica della vita.

3.3. Nell'attività lavorativa

La lettura vocazionale va sviluppata nei riguardi di tutte le attività lavorative. È un compito che oggi è diventato più arduo per il cambiamento e per la globalizzazione che investono il mondo del lavoro. Fanno giustamente notare i nostri vescovi: «*L'esperienza del lavoro* percorre oggi strade sempre più complesse, a causa di molteplici fattori, tra i primi quelli riconducibili alle innovazioni tecnologiche e ai processi di globalizzazione. Ci vogliono competenze che possono essere assicurate solo da livelli più integrati, diocesani o almeno zionali, e da dedizioni più specifiche, come quelle promosse dalla pastorale d'ambiente e dalle esperienze associative. Lo stesso vale per l'ambito della responsabilità sociale e della partecipazione alla vita politica. La parrocchia però deve saper indirizzare, ospitare, lanciare ponti di collegamento. Più al fondo, deve offrire *una visione antropologica* di base, indispensabile per orientare il discernimento, e *un'educazione alle virtù*, che costituiscono l'ancoraggio sicuro capace di sostenere i comportamenti da assumere nei luoghi del lavoro e del sociale e di dare coerenza alle scelte che, nella legittima autonomia, i laici devono operare per edificare un mondo impregnato di Vangelo» (*Il volto missionario...*, n. 9).

Nel nostro ministero di confessori non dobbiamo perdere mai di vista questo contesto, in maniera da contribuire alla ricerca di risposte positive. Dovremmo costantemente lasciarci ispirare dalle pro-

spettive ribadite in *Christifideles laici*, a cominciare da quelle riguardanti la dimensione politica: «Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso detto di servire la persona e la società, i fedeli laici *non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica"*, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente *il bene comune*. Come ripetutamente hanno affermato i Padri sinodali, tutti e ciascuno hanno diritto e dovere di partecipare alla politica, sia pure con diversità e complementarità di forme, livelli, compiti e responsabilità. Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica» (n. 42).

In maniera più particolare mi sembra importante che nel nostro ministero non ci stanchiamo di:

* stimolare a una lettura vocazionale, che fonda insieme il realismo delle situazioni con la prospettiva di speranza, che emerge dalla fede nello Spirito che guida i nostri cammini. In questo contesto è importante aiutare a superare una preoccupazione troppo individualista, anche se

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

a livello spirituale: il Cristo ci vuole cooperatori per l'affermazione del Regno. Ne deriva che rischiare per il Regno è parte della prudenza evangelica. Con questo non si vuole negare la ricchezza della riflessione teologico-morale sulle "occasioni di peccato". Essa però deve essere sviluppata partendo dal contenuto di appello (alla presenza, alla condivisione per il superamento, al farsene carico...) che il mistero pasquale pone in risalto;

* aiutare ad affrontare in maniera fiduciosa le tante situazioni di incertezza dovute alla crescente complessità della nostra società. Occorre che il confessore suggerisca i criteri che la grande tradizione teologico-morale ha elaborato (distinzione tra cooperazione formale e cooperazione materiale, tra occasione prossima e remota, minor male in situazione di perplessità...). Soprattutto però dovrà insistere sulla costante ricerca del bene, retta dalla preghiera e dall'ascolto della Parola, e convinta di non poter prescindere dai criteri oggettivi di verità;

* stimolare a una fattiva solidarietà nei riguardi di coloro che, per obiezione di coscienza in coerenza con il vangelo, rischiano di essere emarginati nelle diverse professioni. Occorre certamente un impegno socio-politico per ridisegnare la società in maniera che nessuno sia costretto a subire violenza nella sua coscienza, ma è altrettanto importante non lasciare solo chi vive l'obiezione di coscienza;

* non stancarsi mai di proporre l'urgenza di coscienze mature in ambito socio-politico, nella prospettiva di *Gaudium et spes*: i laici agendo «quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche

finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione».

Dai pastori dovranno aspettarsi «luce e forza spirituale» non già che «siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero».

E nel caso di diversità nelle conclusioni pratiche (un fatto che «succede abbastanza spesso e legittimamente»), essi devono ricordare che «nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa. Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune» (n. 43);

* negli ambiti lavorativi, è indispensabile imparare a mantenere insieme le istanze del dialogo con quelle dell'annuncio. Scrive al riguardo Giovanni Paolo II: «Per l'efficacia della testimonianza cristiana, specie in questi ambiti delicati e controversi, è importante fare un grande sforzo per spiegare adeguatamente i motivi della posizione della Chiesa, sottolineando soprattutto che non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano. La carità si farà allora necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà

Collegamento Nazionale Santuari Italiani

(*Novo millennio ineunte*, n. 51);

* soprattutto bisognerà restare coerenti con la scelta preferenziale per i poveri, sapendo bene che «attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e

in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali» (*Novo millennio ineunte*, n. 49).

ALCUNI SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. SUL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE

- AA. VV., *Perdono dei peccati e riconciliazione*, in *Credere oggi*, n. 95 (5/1996) 3-96.
- AA. VV., *Presbiteri e riconciliazione. Il presbitero ministro del sacramento della Riconciliazione*, Ancora, Milano 1986.
- AA. VV., *Infedeltà e riconciliazione. Itinerario penitenziale per giovani e adulti*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1985.
- BAGNI A., *Il perdono donato. Riscoprire il sacramento della riconciliazione*, Messaggero, Padova 2004.
- BUSCA M., *Verso un nuovo sistema penitenziale? Studio sulla riforma della riconciliazione dei penitenti*, Ed. Liturgiche, Roma 2002.
- CHAUVET L.-M. – DE CLERCK P., *Il sacramento del perdono tra ieri ed oggi*, Cittadella, Assisi 2002.
- CONTE N., *La misericordia del Signore è eterna. Il sacramento della Penitenza e della riconciliazione*, Ed. Ofes, Messina 1990.
- Convertirci a Dio, gioire nella speranza. Approfondimenti biblici, meditazioni, sussidi liturgici*. A cura del Consiglio ecumenico delle Chiese, Paoline, Milano 1998.
- CUTOLO E., *Conversione e penitenza nel pensiero di Papa Wojtyła*, Libr. Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1985.
- FALSINI R., *La penitenza. Rito e catechesi*, Ed. OR, Milano 1990.
- FRATTALLONE R., *La Direzione Spirituale oggi. Una proposta di ricomprensione*, SEI, Torino 1996.
- GATTI G., *Confessare oggi. Un manuale per i confessori*, Elle Di Ci, Leumann 1999.
- GERARDI R., *Teologia ed etica della penitenza*, Dehoniane: Bologna 1993.
- IDE P., *È possibile perdonare?*, Ancora, Milano 1997.
- LAPPLE A., *La confessione una pratica superata?*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1989.
- LODI E., *Misericordia e perdono nella liturgia*, Dehoniane, Bologna 1999.
- MAZZA E., *La celebrazione della penitenza. Spiritualità e pastorale*, Dehoniane, Bologna 2001.
- MIDALI M. – TONELLI R. (ed.), *Giovani e riconciliazione*, LAS, Roma 1987.
- MORENO V., *Il coraggio di pentirsi. Teologia della conversione e della riconciliazione per i cristiani e le chiese d'oggi*, Esperienze, Fossano 1990.
- RIZZI G., *20 nuove celebrazioni della festa del perdono*, ElleDiCi, Leumann 2004.
- ROUILLARD P., *Storia della penitenza dalle origini ai nostri giorni*, Queriniana, Brescia 1999.
- SCHALK H., *Confessarsi è difficile perché?*, Città Nuova, Roma 1989.
- SORCI P., *La festa del perdono. La parola di Dio nel sacramento della riconciliazione*, Queriniana, Brescia 1998.

SOVERIGO G., *Senso di colpa, peccato e confessione. Aspetti psicopedagogici*, Dehoniane, Bologna 1999.

SPITERIS Y., *Salvezza e peccato nella tradizione orientale*, Dehoniane, Bologna 1999.

VAN SCHOOTE J.-P. – SAGNE J.-C., *Miseria e misericordia. Perché e come confessarsi oggi*, Ququaion, Magnago (VC) 1992.

2. SULLA REALTÀ FAMILIARE

- BONETTI R. (a cura), *Teologia nuziale e sacramento degli sposi*, Effatà, Cantalupa (TO) 2003.
- BOTERO GIRALDO J. S., *La fedeltà coniugale. Un problema d'attualità nella prospettiva del futuro* Vivere in, Roma 2003.
- Enchiridion sulla famiglia*. Documenti magisteriali e pastorali su famiglia e vita 1965-2004, Dehoniane, Bologna 2004.
- GRANDIS G. – TOSONI L., *Coniugi in crisi. Matrimoni in difficoltà. Teologia, magistero e pastorale si confrontano*, Effatà, Cantalupa (TO) 2003.
- NICOLLI S. (a cura), *La casa cantiere di santità*, Città Nuova, Roma 2004.
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia e questioni etiche*, Dehoniane, Bologna 2004.
- ROCCHETTA C., *Elogio del litigio di coppia. Per una tenerezza che perdona*, Dehoniane, Bologna 2004.
- ROSSI G. (a cura), *La famiglia in Europa*, Carocci, Roma 2003.

3. SULLE PROBLEMATICHE SOCIALI

- CAMPANINI G., *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, Dehoniane, Biologgia 2004.
- KERBER W., *Etica Sociale. Verso una morale rinnovata dei comportamenti sociali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.
- LUCIANI A., *Catechismo sociale cristiano. Storia, principi e orientamenti operativi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.
- MARZANO F., *Economia ed etica: due mondi a confronto*, AVE, Roma 1998.
- MASSERONI E., *Laici cristiani. Tra identità e nuove sfide*, Paoline, Milano 2004.
- MORANDINI S. (a cura), *Etica e stili di vita*, Gregoriana, Padova 2003.
- SORGE B., *Per una civiltà dell'amore*, La proposta sociale della Chiesa, Queriniana, Brescia 1996.
- SALUTATI L., *Finanza e debito dei poveri. Una economia istituzionalmente usuraria*, Dehoniane, Bologna 2003.
- TOSO M., *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni*, Las, Roma 2001.
- ZAMPETTI P. L., *La dottrina sociale della Chiesa. Per la salvezza dell'uomo e del pianeta*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

2005 L'ANNO DELL'EUCARISTIA

Il mistero eucaristico

Il mistero eucaristico: come ci trova davanti a sé? come ci definisce? fedeli, entusiasti e rapiti dalla adesione franca e totale al *mysterium fidei*? incerti e dubbiosi? pensosi e critici, desiderosi di risolvere in termini prosaici, demitizzati, come fosse un enigma tormentoso da spiegare in una formula facile e comprensibile la astrusa parola di Cristo: « La mia *carne* è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda ... le parole che Io vi dico sono *.spirito e vita*»? ovvero indifferenti e refrattari a questo supremo e difficile discorso, facili disertori dal convito del Regno di Dio, a cui tutti siamo invitati? La questione, come sapete, è estremamente grave.

Nell'Eucaristia possiamo considerare tre aspetti: primo, ciò che si vede: il pane e il vino; secondo, ciò che si crede ed è raffigurato nelle apparenze del pane e del vino; e 'che è in realtà il Corpo e il Sangue di Cristo; il terzo, ciò che significa questa esibizione del Corpo e del Sangue di Cristo sotto le figure di pane e di vino... ,

Cristo usando della sua divina potenza, si è rivestito di queste apparenze per affermare nel modo più espressivo ed evidente, che Egli vuol essere alimento interiore, moltiplicato per tutti. Ha voluto parlarci per via di segni per farci comprendere che Egli è il Pane, che Egli cioè è il cibo disponibile e insostituibile dell'umanità redenta.

Tratto da Paolo VI e l'Eucaristia

Convegno Rettori e Operatori dei Santuari della Calabria

Carissimi Confratelli,

è da molto tempo che non ci incontriamo, per stare qualche ora insieme, per pregare, per riflettere, per scambiarci idee ed esperienze nuove.

I nostri Santuari continuano a crescere nel loro ruolo di Centri di spiritualità e di accoglienza, di luoghi privilegiati dell'incontro con Dio, sosta dove ognuno di noi può scoprire la propria eminente dignità di figlio o figlia di Dio.

Forse è il momento di confrontarci su come i nostri Santuari possono o devono collocarsi nella pastorale della Chiesa in Calabria. Sarà appunto questo il tema dell'incontro, voluto dal nostro Vescovo Delegato della CEC per i Santuari, S. Ecc. Padre Arcivescovo Giuseppe Agostino.

Questo tema è in sintonia anche con il prossimo Convegno Nazionale dei Rettori dei Santuari, che si terrà a Bitonto (BA) dal 22 al 25 novembre 2004, il cui tema sarà: "La Domenica nei Santuari: Quale Pastorale?" Segno evidente che si è alla ricerca di una pastorale che collochi i Santuari, con una posizione propria e specifica, nella Chiesa, nel caso nostro nella Chiesa in Calabria.

Fraternamente sei invitato e pregato a intervenire all'incontro dei Rettori dei Santuari della Calabria che si terrà a CASA NAZARETH DI VILLAROSA, presso Acquavona di Decollatura il 19 novembre 2004 alle ore 10.00 sul tema:

"I SANTUARI NELLA PASTORALE DELLA CHIESA IN CALABRIA"

L'importanza del tema e la presenza dell'Arcivescovo Agostino ci incoraggiano a partecipare. In attesa di incontrarci, con cordialità.

San Sosti-Pettoruto, 1 nov. 2004

Solennità di Tutti i Santi

Il Delegato del Collegamento Nazionale
don Carmelo Perrone

Alle ore 10.00 del 19 novembre u.s., un folto gruppo di rettori e collaboratori di santuari della Calabria, convocato da mons. Carmelo Perrone, rettore del Santuario della Madonna del Pettoruto in San Sosti (CS) e delegato del Collegamento Santuari per la regione Calabria, si è riunito per l'incontro di autunno nella "Casa Nazareth" Madre di Dio - Villarosa di Decollatura (CZ). Ad accogliere i partecipanti è stato il direttore della casa, don Antonio Stranges, con il suo sorriso e la sua fraterna accoglienza e disponibilità, assieme alle Suore Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue.

Dopo un buon caffè e un momento di preghiera con la celebrazione dell'Ora Media, don Carmelo ha aperto l'incontro dando il saluto e il benvenuto a tutti i pre-

senti e all'Arc. Mons. Giuseppe Agostino, vescovo delegato dalla Conferenza Episcopale Calabria per i Santuari.

"Siamo chiamati, ha detto don Carmelo, a interrogarci su quale pastorale attuare nei nostri santuari, in relazione alla Chiesa di Calabria, una pastorale inserita nella storia della Calabria e che dia delle risposte concrete alle domande dei nostri fratelli presi da una forte insoddisfazione e da un insistente bisogno religioso".

Quale Liturgia, quali iniziative pastorali particolari per il sacramento della penitenza, come esprimere la pietà popolare, quale pastorale per la Chiesa Locale in Calabria. E' stato appunto mons. Agostino a dare una risposta a questi e ad altri interrogativi, svolgendo con la sua abituale chiarezza e competenza il tema che egli

PROGRAMMA

Ore 10.00 Arrivi

Ore 10.30 Celebrazione delle LODI

Ore 10.45 Introduzione di Don Carmelo Perrone

Ore 11.00 Relazione di S.Ecc. Mons. Padre Arc. Giuseppe Agostino sul tema:
"I Santuari nella Pastorale della Chiesa in Calabria"

Intervallo

Ore 12.00 Interventi – Testimonianze – Esperienze sul tema

Varie: Eventuale pubblicazione di una Guida dei Santuari della Calabria e di un Foglio di Collegamento – Altro

Ore 13.30 Pranzo e partenza

La Casa Nazareth di Villarosa presso Acquavona si raggiunge dall' A3 uscita ALTILIA GRIMALDI- Proseguire per Soveria Mannelli, prendere poi la strada per Decollatura – Villarosa si trova a 5 minuti da Decollatura: tel. 0968 205101 - tel. di don Carmelo: 0981 61090 - 3478655832

stesso aveva proposto e cioè: *"I Santuari nella pastorale della Chiesa in Calabria"*.

Superando l'aspetto devozionale, sociologico, turistico ed economico, Mons. Agostino ha ben illustrato il valore e il fine dei Santuari, come luoghi di convocazione catartica, di ricarica di evangelizzazione. I santuari come segni di una presenza, di valenza sacramentale, di preghiera, di grazia, espressione del progetto di Dio in noi. I santuari, ha continuato l'oratore sono le braccia di Dio che aspetta l'uomo, luoghi della Parola, della Liturgia, dei sacramenti, luoghi della gratuità e dell'amore di Dio, luoghi di incontro nella carità.

Da qui il santuario deve entrare nel popolo calabrese non solo con il pellegrinaggio e la pietà popolare, ma con una prospettiva pastorale capace *di assumere, di purificare ed elevare*.

Alla conferenza è seguito un fraterno dibattito, da cui è scaturita una serie di suggerimenti ed iniziative: i santuari siano luoghi di cultura, centri dove si tenga la "Lectio Divina" ben preparata, dove si

offra un idoneo servizio del sacramento della riconciliazione, dove si attuino iniziative per la gioventù e si progetti una promozione di carità. In particolare è stato chiesto il coinvolgimento dei parroci, che sia il santuario ad essere convocante, che emerga il carisma e l'identità propria di ogni santuario, che venga trasmessa e fatta conoscere e che si programmi una pastorale che rispecchi la propria identità, collegata nella e per la Calabria. Si è chiesto inoltre che il Collegamento regionale si più strutturato e che si stampi un foglio di collegamento tra i rettori.

Al pranzo, con cui è terminato l'incontro, c'è stata anche la presenza di S. Ecc. Mons. Luigi Cantafora vescovo di Lametia Terme, nella cui diocesi si trova "Casa Nazareth" e assieme a S. Ecc. l'Arc. Giuseppe Agostino, hanno augurato buon lavoro a tutti i rettori e collaboratori presenti, che si sono salutati con il proposito, che scaturisce da un desiderio comune, di riunirsi con più frequenza.

di Carmelo Perrone

L'incontro dei Rettori dei Santuari del Lazio si è tenuto Martedì 8 marzo 2005,

presso il Santuario - Basilica Madre del Buon Consiglio 00030 Genazzano (Roma)

L'incontro dei rettori è iniziato alle ore 10,30 col seguente O.d.g.

1. Momento di preghiera/visita al Santuario; 2. Maria e l'Eucarestia (P.Amedeo Eramo); 3. Considerazioni pastorali; 4. Iniziative ed esperienze dei nostri santuari; 5. Presentazione della rivista La Madonna con gli Atti 39° Convegno dei Rettori a Bitonto (Bari); 6. Varie ed eventuali.

Momento centrale dell'incontro è stata la relazione tenuta da Padre Amedeo Eramo che pubblichiamo per intero:

Maria e l'Eucarestia

Tema toccante e impervio; obbligato in questo anno, ma molto sottile (adatto più a cattedratici che a rettori. . .). Dividiamo questa relazione in due sezioni:

A. APPROCCIO ALLA TEMATICA

B. SVOLGIMENTO DELLA TEMATICA

A. APPROCCIO

Da tempo Maria è venerata nella chiesa come N. S. del SS. Sacramento a Marino-Frattocchie, per es., reca in braccio Gesù Bambino che regge il calice con l'ostia.

Nella basilica di Lourdes è raffigurato S. Giacinto che sorregge l'Euc. e l'immagine della Madonna. Il Beato Angelico ha fatto *partecipare* la Madonna all'istituzione dell'Euc., infatti l'ha posta in un angolo del Cenacolo.

L'iconografia è molto varia, Maria spesso adora l'Eucarestia.

1. NUOVO TRATTATO

Nel *De Beata* del Conc. Vaticano II non troviamo questo tema.

Neanche nella *Marialis cultus* di Paolo VI.

E neanche nel Catechismo Chiesa Cattolica. Nell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II (25.3.1987) c'è questo passaggio: *Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha sempre ravvisato un **profondo legame** tra la devozione alla Vergine santa e l'Eucarestia. E' un tema rilevabile nella liturgia occidentale e orientale, nella tradizione delle famiglie religiose, nella spiritualità dei movimenti contemporanei, anche giovanili, nella pastorale dei Santuari mariani.* E concludeva: *Maria guida i fedeli all'Euc. (n.44).*

Con la Lettera Ap *Rosarium Virginis Mariae* (16 ott. 2002) il Papa inserisce nel Rosario i Misteri della Luce; il V è proprio l'istituzione dell'Euc. Il 17 aprile 2003, nell'Enciclica *Ecclesia de Eucaristia* (Ede) troviamo l'intero capitolo VI dedicato a questo

tema.: *Alla scuola di Maria donna eucaristica.* Ecco alcuni passaggi: *inserito tra i misteri della luce anche l'istituzione dell'Euc.. In effetti Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda. A prima vista, il Vangelo tace su questo tema. Nel racconto dell'istituzione, la sera del Giovedì santo, non si parla di Maria. Si sa invece che era presente tra gli Apostoli, concordi nella preghiera (At. 1, 14) nella prima comunità radunata dopo l'ascensione in attesa della Pentecoste. Questa sua presenza non poté certo mancare nelle celebrazioni eucaristiche tra i fedeli della prima generazione cristiana, assidui nella frazione del pane (At. 2, 42) Ma al di là della sua partecipazione al convito euc., il rapporto di Maria con l'Euc. si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. Maria è donna eucaristica con l'intera sua vita. La Chiesa guardando a Maria come suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo (53).*

2. APPROFONDIMENTI

° Il mirabile inno euc. *Ave verum*, adombra il rapporto o l'identificazione tra il vero Corpo di Gesù nell'Euc. e il corpo di Gesù nato da Maria? Fino a che punto c'è identificazione tra i corpo reale fisico di Cristo e il corpo reale eucaristico?

° D. Berretto afferma (Maria la serva del Signore, Napoli 1988 - 432): *E' consolante constatare la mirabile mutua immanenza tra la SS. Euc. e Maria SS. in Gesù, realmente presente nella SS. Euc., é in qualche modo fisicamente presente la Madre, perché la vita umana fisica del Figlio divino è frutto mirabile della maternità divina di Maria.*

Siamo d'accordo?

- C'è chi afferma che Maria è Madre dell'Euc.

- Maria durante i nov mesi della gestazione è il *primo tabernacolo della storia?*

- Maria è (eucaristicamente parlando) *l'Ostensorio di Gesù?*

B. SVOLGIMENTO DEL TEMA

Per arrivare a chiarire, distinguiamo tre aspetti:

MARIA L'INCARNAZIONE E L'EUC.

MARIA E IL SACRAMENTO DELL'EUC. (Istituzione e vita sacramentale)

MARIA E LA SUA VITA EUC.

1. MARIA, L'INCARNAZIONE e L'EUC.

Maria - insegna il Papa nell'Enciclica lodata - ha esercitato la sua fede euc. prima ancora che l'Euc. fosse istituita per il fatto di aver offerto il suo grembo verginale per l'Incarnazione del verbo di Dio. L'Euc., mentre rinvia alla Passione e alla Resurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore. Quando nella Visitazione porta in grembo il Verbo fatto carne, Ella si fa in qualche modo tabernacolo - il primo tabernacolo della storia - dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi irradiando la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria (55).

Ritengo giusto concludere che Maria con l'Incarnazione diventa causa remota e fondante dell'Euc. Remota perché verrà istituita dopo molti anni. Fondante perché senza l'Incarnazione nel seno di Maria il Verbo non avrebbe avuto il vero corpo che adoriamo nel Sacramento SS.mo.

Inoltre Maria con l'Incarnazione diventa non solo Madre del Figlio di Dio, ma anche dell'unico ed eterno Sacerdote che offre e si offre come vittima d'amore all'eterno Padre Redemptoris Mater (altra enciclica, come sapete, di Giovanni Paolo II). E sul Calvario sarà eroicamente unita al Figlio nell'immolazione e nel martirio. Poi ne ripareremo.

2. MARIA E IL SACRAMENTO DELL'EUC.

Il Papa ha accennato al dato biblico. E' molto improbabile che a Cafarnao Maria abbia ascoltato il discorso di Gesù sul Pane vivo.

Sull'Ultima Cena, il silenzio degli Evangelisti è innegabile. Ma riapre l'ipotesi qualche artista., per se, il B. Angelico, che pone in un angioletto del Cenacolo una discretissima Maria.

E a Gerusalemme, dopo la Resurrezione di Gesù? Torniamo all'analisi del Papà: *Come immaginare i sentimenti di Maria nell'ascoltare dalla bocca di Pietro, di Giovanni, Giacomo e gli altri Apostoli le parole dell'ultima Cena* Questo è il mio corpo dato per voi?

Quel corpo dato in sacrificio e ri-presentato nei

segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l'Euc. doveva significare per Maria quasi un riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un ri-vivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la croce (56).

3. MARIA E LA SUA VITA EUCARISTICA

Maria fece sua la dimensione sacrificale dell'Euc, con tutta la vita accanto a Cristo e non solo sul Calvario, insegna il Papa. Quando portò il bimbo Gesù al tempio per offrirlo al Signore si sentì annunciare dal vecchio Simeone che sarebbe stato segno di contraddizione e che una spada avrebbe trapassato anche l'anima di lei. Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso; in qualche modo era prefigurato lo *stabat Mater* della Vergine ai piedi della croce.

Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorte di Eucarestia anticipata, si direbbe una comunione spirituale di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione; e si esprimerà poi, nel periodo postpasquale, nella sua partecipazione alla celebrazione euc, presieduta dagli Apostoli, quale memoriale della passione. (5)

Il Vat. II aveva chiamato Maria socia generosa del tutto eccezionale... Col soffrire col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la, fede, la speranza e l'ardente carità... Madre per noi nell'ordine della grazia (*De Beata* 69).

In precedenza il Concilio aveva insegnato: *La B. Vergine serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce dove se ne stette in piedi soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima divina da Lei generata (ib 58).*

Re dei Martiri Gesù, Maria Regina dei Martiri, vittima d'amore insieme al suo Figlio. Martirio non solo con la morte ma con un dolore che può causare la morte. S. Tommaso ribadisce che l'obbedienza *usque ad mortem* è martirio.

Maria ebbe il più lungo e il più grande martirio. S. Alfonso de' Liguori (*Glorie di Maria*, disc, 9).

Conclusione:

- Maria accoglie il Verbo di Dio che diventa carne in Lei;
- adora e partecipa al Sacramento dell'amore che si dona;
- offre e si offre specialmente sul Calvario insieme al suo Unigenito Re dei Martiri come vittima e Regina dei Martiri.

Amedeo Eramo, osa

CORRADO MAGGIONI

EUCARISTIA

Il sigillo sul cuore della sposa



Corrado Maggioni,
EUCARISTIA.
Il sigillo sul cuore
della sposa.

Paoline,
MILANO 2005

Giovanni Paolo II, il 17 Aprile, Giovedì Santo 2003, XXV del suo Pontificato, faceva dono ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici, di una Lettera enciclica sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa: *Ecclesia de Eucharistia* (EdE). Nel corso dell'Anno dell'Eucaristia, proclamato dal Papa, Corrado Maggioni, della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ci ha regalato un bel libro, dal titolo: *Eucaristia*, quasi a commento di quella Lettera di Giovanni Paolo II.

In una breve *Introduzione* l'autore offre la chiave di lettura quando afferma che "l'Eucaristia sigilla la carità di Cristo nel cuore della Chiesa sua sposa", e che questa "sigillatura" eucaristica riverbera nove impronte di un tutto che non è scomponibile: "L'Eucaristia riverbera anzitutto lo splendore dell'impronta di *Cristo* (1), ma anche quello della *Chiesa* (2); il fuoco che plasma il cuore e il corpo è lo *Spirito Santo*(3); esemplare icona eucaristica è *Maria* (4); la sigillatura eucaristica è ritmata dalla *domenica* (5), ravviva il *dialogo* di Dio con tutti i cre-

denti (6) ; opera attraverso i *santi segni* (7), insegna il *servizio* (8), alimenta la *vocazione e missione* di ogni discepolo di Cristo (9)-L'A. avverte poi che questa sue pagine "non intendono presentare una riflessione completa sul mistero dei misteri, ma proporre accenti di "spiritualità eucaristica", destinati alla meditazione personale o a trarre spunto per un percorso di catechesi che, in nove soste, aiuti a lasciarsi irradiare la vita dalla Vita che ha vinto la morte, aprendoci il varco della beatitudine sponsale con l'Eterno" (p. 13)⁷ Di volta in volta, testi poetici di suor Bianca Gaudiano arricchiscono questo scritto:

Presenza, O corpo prezioso. Rapisci, Nella mensa di Maria, Sacramento della festa. Eucaristia nella storia, Mensa sacra, Nella piccolezza,. Ti adoro. Queste nove meditazioni eucaristiche di C. Maggioni fanno eco alla voce di Giovanni Paolo II nell'EdE : "Da quando, con la Pentecoste, la Chiesa, Popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza" (n. 1). Da sapiente ed esperto mistagogo, l'A. desidera aiutare sacerdoti e laici a scoprire tutte le ricchezze spirituali della santissima Eucaristia, nella quale " è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini" (EdE, n.I). Queste di C. Maggioni sono dunque pagine che vanno lette e meditate con "intelletto d'amore", tanto sono dense di contenuto teolo-

gico e pastorale. Vi si impara a partecipare all'Eucaristia "consapevolmente, piamente e attivamente".

Nel presentare questo libro ai lettori della nostra rivista, piace sottolineare le pagine che l'A. dedica *all'impronta mariana* dell'Eucaristia (pp. 76 - 92) e che riflettono chiaramente il capitolo sesto della EdE di Giovanni Paolo II, sotto questi cinque titoletti: L'ora "eucaristica" di Nazaret, L'ora "eucaristica" della croce; L'ora "eucaristica" di Pentecoste; Il profumo mariano dell'Eucaristia; Il vincolo eucaristico tra Madre e figli. Piace anche riportare il relativo testo poetico di B. Gaudiano: *Nella mensa di Maria.*: "Carne tessuta nel grembo della Vergine, - nutrita dal suo latte di tenerezza - nel suo corpo e nel suo sangue, - vestita perfetta nel lino castissimo, - ammirata e rimirata dalla Madre - nel presepe e nell'infanzia, - contemplata al Giordano e al Tabor, - avvilita tra spini, flagelli e croce, - annientata. - Carne misteriosa, fatta pane, fatta vino, - deposta nella madia della terra - dagli apostoli, - carne adorata nel brivido della risurrezione, - nella divina bellezza, - rimani. Eucaristia di Dio, Figlio, " nella mensa materna di Maria profumo eterno del suo giglio".

Leggendo questo pregevole scritto, mi son tornate a mente le brevi pagine che U.M. Gebhard scrisse nel lontano 1922 su *la lampada del Santissimo*, come traccia di predica-zione e meditazione mariana (rivista *Regina dei cuori.*, pp. 173 -174). Diceva: " La lampada del Santuario tiene sempre compagnia a Gesù, sempre arde, arde perché nutrita, arde consumandosi".



L'EUCARISTIA, LA MADONNA E DON UMBERTO TEREZI

Riflessioni sul mistero eucaristico
alla luce del Carisma
del Servo di Dio don Umberto Terenzi

A cura di don Omar Giorgio Dal Pos, O.F.M.D.A.

L'EUCARISTIA. LA MADONNA E DON UMBERTO TEREZI

*Riflessioni sul mistero
eucaristico
alla luce del Carisma
del Servo di Dio don
Umberto Terenzi*

A CURA DI DON OMAR GIORGIO DAL POS, O.F.M.D.A.

"Maria in mezzo a noi, miracolo del Divino Amore" è il titolo di un tascabile scritto dall'Oblato don Ornar Giorgio Dal Pos e stampato nell'aprile del 2004. Vi presenta il Carisma del Fondatore dell'Opera della Madonna del Divino Amore nelle sue diverse sfaccettature. Poiché esso si incentra nelle parole dell'Annunciazione "Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola (Lc 1,38) ne fluisce un susseguirsi di riflessioni esegetiche, liturgiche e pastorali, orali ed anche scritte, di don Umberto, valide per tutti i membri della sua Opera ed anche per le persone devote della Madonna. Il distintivo di questo tascabile sta nel fatto che l'autore riesce a coinvolgere chi legge e a sollecitarlo a personalizzare le sue riflessioni sul come conosce ed amare Maria. Lo dice bene nella prefazione, il 25 marzo 2004, il Presidente degli Oblati don Fernando Altieri:

"Don Giorgio in questo tascabile fa un concentrato del libro Carisma e Spiritualità. Sono paginette da meditare e rimeditare

una dopo l'altra infine, stando alla luce del carisma ciascuno si interroghi come lo vive individualmente e a livello comunitario, se ha bisogno di convertirsi ad esso e di cambiare stile di vita per testimoniare presso i confratelli e le consorelle e nel suo campo di apostolato". Dalla sua lettera emerge come fondamentale e prioritaria la realizzazione dello spirito di comunione, attraverso il suo esercizio costante in tutte le comunità. Solo da questa realtà di "unità" vissuta, di cui il padre ha fatto il vessillo del suo carisma, si può giungere meglio a "conoscere e far conoscere, amare e far amare la Madonna, costi quello che costi, fino alle estremità della terra".

Lo stile dell'autore si esprime attraverso capitoletti con titoli, talora inaspettati, e contenuti essenziali e pratici. La lettura è piacevole ma quasi costringe chi legge a procedervi lentamente perché punteggiata da "input" che non è facile oltrepassare oltre senza aver fatto prima una sosta meditativa.

MARIA IN MEZZO A NOI, MIRACOLO DEL DIVINO AMORE

Riflessioni sul Carisma del Servo di Dio don Umberto Terenzi

A cura di don Omar Giorgio Dal Pos, O.F.M.D.A.



MARIA IN MEZZO A NOI, MIRACOLO DEL DIVINO AMORE

**Riflessioni sul Carisma del Servo di Dio
don Umberto Terenzi**

A cura di don Omar Giorgio Dal Pos, O.F.M.D.A.

“L’Eucarestia, la Madonna e don Umberto Terenzi” è il titolo del secondo tascabile dell’Oblato don Omar Giorgio Dal Pos, stampato nell’ottobre del 2004. Lo stile è sempre il medesimo in quanto si snoda in diversi capitoletti nei quali, alla luce del carisma mariano del Fondatore, l’autore porta chi legge approfondire l’Eucaristia come Sacrificio di Cristo, comunione con Lui nella Messa e inoltre come Ospite d’Amore nell’adorazione del Santissimo Sacramento. Don Giorgio procede il suo lavoro presentando i diversi punti della celebrazione, chiariti dalle norme e dalle tradizioni liturgiche espresse dai testi del Concilio Vaticano II e dalle riflessioni di don Umberto, l’uomo “Eucaristico”, che lascia come eredità spirituale ai membri della sua Opera la presenza quotidiana nella Messa e l’ora di adorazione davanti al tabernacolo.

L’autore, nell’esprimersi, non ha paura di servirsi di immagini molto attuali e, in certo qual modo, sorpren-

denti, come quelle che si leggono nel capitoletto “Il canone e la consacrazione” a pag.88: *la consacrazione, attraverso Gesù che si immola “liberamente” (cfr canone II), è l’immediata comunicazione con l’internet di Dio dove lampeggiano siti celesti chiamati “Paradiso” e “Purgatorio”, con i quali possiamo collegarci senza il pericolo di essere disturbati dai virus del peccato. E’ il mistero della fede, possibile grazie alla presenza di Cristo risorto presso il Padre, in attesa del suo ritorno sulla terra. Questa possibilità di restare collegati anche con il Cielo amplifica immensamente il sacerdozio battesimale dei fedeli e quello ministeriale del celebrante, sempre in unità con il Papa e il Vescovo della diocesi. E genera in tutti noi la gioia di sentirci un tutt’uno con Dio e con i fratelli. La “posta elettronica” della Comunicazione dei Santi funziona sempre e gratis da una parte e dall’altra, basta deciderci di usarla spesso.*

(cfr meditazione di U. Terenzi del 03.10.1968)

RECENSIONI

Il Santuario della Madonna del Divino Amore di Roma ha dato spazio a due nuove iniziative

- Già da un anno, dall'Altare della Madonna dell'Antico Santuario della Madonna del Divino Amore di Roma, viene trasmessa ogni giorno alle ore 09.00, in diretta, domenica esclusa, la Santa Messa. Numerosi i riscontri positivi: malati, anziani, degenti in ospedale fanno pervenire il loro grazie. La Santa Messa è trasmessa su Sat 2000 e su varie emittenti locali, per il Lazio è possibile seguirla su Telelazio - Rete Blu. Il sabato è trasmessa anche per i non udenti.

- Sempre presso il Santuario della Madonna del Divino Amore, Residenza "la Cometa", è stato recentemente aperto un Consultorio Psicologico e Psicoterapeutico per la Vita Consacra-

ta. E' possibile usufruire della struttura sia ambulatorialmente che con periodi di residenza. Il 25 aprile 2005, S.E. Mons. Luigi Moretti Vicegerente di Roma, ha presieduto la celebrazione della S. Messa per l'apertura. La gestione dell'Oasi di Elim, questo è il nome del Consultorio, è affidata all'Opera Salvatoriana. Per qualsiasi informazione o prenotazione rivolgersi a:

OASI DI ELIM

Residenza "la Cometa"

via del Santuario 10 - ROMA

Rettorato - tel. 06/97612477 oppure

D.ssa M. D'Angelica 339.7063464

www.salvatorianilaici.it

e-mail: apvoc@salvatorianilaici.it

SCHEDA DI ISCRIZIONE

IL SOTTOSCRITTO

(cognome)

(nome)

RETTORE DEL SANTUARIO

INDIRIZZO

CAP

CITTÀ

PROV

TELEFONO

FAX

☐

Chiede l'iscrizione del Santuario all'Associazione versando la quota annua di € 52,00 comprensiva dell'abbonamento all'organo di informazione "LA MADONNA"

☐

Rinnova l'iscrizione del Santuario all'Associazione CNS versando la quota unica di € 52,00

Data.....

Timbro e Firma

N.B. Spedire o inviare via Fax al n. 06.71353304 o alla seguente e-mail:

segreteria@santuariodivinoamore.it

T'invoco, Signore, ascolta la mia preghiera

O Signore Gesù, nostro Dio e Redentore, rivelazione del Padre, nostro fratello maggiore e amico nostro, fa che noi ti possiamo conoscere!

Purifica gli occhi dell'anima nostra affinché ti possiamo contemplare con gioia; imponi silenzio agli strepiti delle creature affinché senza ostacolo alcuno possiamo metterci al tuo seguito.

Rivelati alle anime nostre come un giorno ti rivelasti ai discepoli di Emmaus, spiegando a loro le pagine sante che parlavano dei tuoi misteri, e noi sentiremo allora i nostri cuori "ripieni di ardore" per amarti e per aderire a te!

Io credo. Signore Gesù, ma accresci tu la mia fede!

Ho piena fiducia nella realtà e pienezza dei tuoi meriti, ma corrobora tu questa fiducia!

Io ti amo, o Signore, che ci hai manifestato il tuo amore in tutti i tuoi misteri, ma rafforza tu il mio amore.

(C. Marmion, Cristo nei suoi misteri 1).

la
Madonna

*Rivista di cultura mariana (bimestrale)
Organo del Collegamento Nazionale Santuari
Fondata nel 1953*



CMS
la Madonna

Organo del
COLLEGAMENTO NAZIONALE SANTUARI
presso Santuario della Madonna del Divino Amore
Via Ardeatina Km. 12 - 00134 Roma